

Chiara Carminati e Massimiliano Tappari, *Mare Mosso*

1^ classificato

Thanh Long D'Andrea, Scuola secondaria di I grado L. Da Vinci (PN)

Cara autrice,
ti scrivo.

Se potessi prendere la tua penna per un attimo, cambierei il finale di questo magnifico libro. Senti un po'... "Prolungare il vostro soggiorno...? Non posso crederci."

La rileggo tre volte per essere sicura di aver capito bene. Poi una quarta volta ad alta voce, per accontentare Glauco che aspetta spiegazioni.

Mi scuote addosso i capelli bagnati, schizzandomi tutta e poi mi prende e... muah! Mi bacia! Io rimango lì pietrificata e gli dico: "Ma cosa... mi spieghi che ti viene in mente?" e lui calmo risponde: "Tranquilla! È un misero bacio. Inoltre sono contento che tu rimanga, o almeno così ho capito." Io penso a volte che Glauco sia un po' strano ma comunque è simpatico e gentile. Dopo una breve pausa mi dice: "Adesso hai più tempo per la pratica di apnea, vedrai che quando torni a casa sarai una campionessa!".

Scusa se ho modificato il finale, ma avevo troppo bisogno di un bacio; Salicornia e Glauco hanno avuto due appuntamenti, ed entrambi mi hanno deluso perché non c'è stato! Erano troppo belli insieme, poi la sorella lo sapeva già che tra loro c'era un qualcosa di più che sola e pura amicizia. Inoltre, quando ci sono questi tipi di storie con incontri, sono il primo a sperare in un bacio. Nonostante le modifiche al finale, posso comunque dire che i personaggi del libro sono perfetti. I miei preferiti sono stati Sal e Glauco, ma credo fosse intuibile dopotutto, mi sono piaciuti perché sono proprio simpatici insieme. Mi hanno fatto pensare a molte cose, quella che mi ha martellato di più forse è che hanno una situazione sentimentale migliore della mia, sono un po' geloso e triste per ciò. Inoltrandomi nella storia mi sono arrivate moltissime emozioni come la felicità quando Sal incontra Glauco, o la curiosità, la delusione e la gioia quando cominciano a darsi appuntamento e Sal scopre che può rimanere più a lungo a San Gaudenzio. La parte che mi ha fatto ridere più di tutte è stata quando Glauco va a fare apnea e Sal inizia a preoccuparsi, lui esce dall'acqua di soppiatto e la spaventa. Lei lo sgrida arrabbiata come se fosse mia mamma!!! Questo momento è a dir poco perfetto!

Devo farti i complimenti per l'uso delle immagini soprattutto nel finale, anche se dalla descrizione fatta da Sal mi aspettavo qualcosa di meno bello, viste le critiche a Glauco. Io probabilmente non ce l'avrei mai fatta a realizzarle, soprattutto quella dei Rolling stones! Non sono un bravo fotografo, ma mi piace molto dipingere. Per questo, se non ti dispiace, ti invio un acquerello che rappresenta il "Mare mosso" e che ho realizzato proprio per te. Non si sa mai che tu ne abbia bisogno per un libro!

Un grandissimo saluto

Chiara Carminati e Massimiliano Tappari, *Mare Mosso*

2^ classificato

Corrado Moscatello, Scuola secondaria di I grado G. Lozer (PN)

Cari autori,

ho letto Mare Mosso una settimana prima di partire per le vacanze estive e già il titolo mi ha fatto pensare al mio mar Ionio. Leggendo la storia di Salicornia mi sono accorto di quanto, pur vivendo un'esperienza diversa dalla sua, potessi ritrovare qualcosa della mia.

Salicornia arriva a San Gaudenzio senza averlo scelto e, all'inizio, non è contenta di trovarsi sull'isola. Il suo stesso nome, quello di una pianta marina, è in contrasto con il suo carattere: sa nuotare, ma preferisce la piscina, che considera sicura e prevedibile, mentre il mare cambia continuamente e per questo le appare difficile da affrontare. Eppure, in un solo mese, riesce a costruire legami, abitudini e ricordi, fino a dispiacersi all'idea di partire.

Questo mi ha fatto pensare alla località balneare dove trascorro le vacanze in Sicilia. È il luogo delle mie origini, ma soprattutto quello in cui, anno dopo anno, tornando nella stessa casa, ho costruito i miei ricordi. Ci sono persone e abitudini che fanno parte delle mie estati, come il panettiere che ogni mattina passa con il suo camioncino e mi sveglia gridando "paneeeee". La morbidezza delle sue focacce e dei suoi dolci ha per me un sapore unico, impossibile da ritrovare altrove, perché è indissolubilmente legato a quel luogo e ai ricordi che negli anni ho costruito lì.

Prima di iniziare la lettura mi hanno incuriosito le fotografie all'inizio dei capitoli. Ho intuito che potessero anticiparne il contenuto e, leggendo, ne ho avuto conferma. Solo in seguito ho scoperto anche il loro legame con il progetto di Glauco, le cui fotografie vengono mostrate alla fine del libro. Mi piace questa fusione tra fotografia e narrazione, che rende le immagini e la storia imprescindibili le une dall'altra.

A mio avviso, la frase che racchiude il significato dell'intero libro è: "Forse è questo che mi attira, perché anch'io sono un po' come lui, anch'io sento che cambio ogni giorno, anche se gli altri mi vedono sempre uguale." Queste parole mi hanno fatto riflettere su quanto tutti cambiamo attraverso ciò che viviamo. Anche le esperienze più piccole possono lasciare qualcosa dentro di noi e contribuire a formare la nostra personalità. Alcuni aspetti rimangono uguali, mentre altri si trasformano senza che nessuno se ne accorga. È questo, secondo me, il significato del mare mosso: come il mare cambia continuamente pur rimanendo sempre mare, anche noi cambiamo ogni giorno, pur continuando a essere noi stessi.

Da adesso, ogni volta che guarderò il mare, riuscirò a specchiarmi in esso e a ritrovare me stesso, diverso ma sempre uguale, anno dopo anno.

Un caro saluto

Chiara Carminati e Massimiliano Tappari, *Mare Mosso*

3^ classificata

Vanessa Toso, Istituto comprensivo Galilei-Martini, Scorzè (VE)

Cara Chiara e Massimiliano,

mi chiamo Vanessa, piacere di conoscervi. Ho 13 anni e vengo da un piccolo paesino del Veneto. Sto scrivendo questa lettera in ritardo, in realtà dovrei averla già spedita ma come al solito mi trovo sempre a fare le cose all'ultimo minuto.

Per essere sincera a me non piace tanto leggere e se non fosse stato per la mia professoressa, che ci ha invitato a provare questa esperienza, non avrei mai colto questa opportunità...

Come avrete intuito, non sono una lettrice professionista, come lo sono le mie amiche, che leggono mattoni su mattoni. Io con difficoltà finisco qualsiasi libro anche di poche pagine.

Invece, con mio stupore, questa volta l'ho finito in un batter d'occhio.

L'ho scelto fra tutti perché mi ha attirato la copertina e il titolo. Il mare è una mia passione e mi ha incuriosito il fatto che fosse "mosso". Quindi per forza ci avrei trovato una storia avvincente. Quando mi è arrivato ho subito pensato "beh questo sì che non lo finirò mai", e invece tutto il contrario.

I capitoli corti e le foto che racchiudevano ciò che avevo incontrato nelle pagine scritte, mi hanno guidata e incalzata ad andare avanti ed a immedesimarmi nella storia.

Mi è piaciuto il modo in cui sono stati descritti i personaggi, le tre sorelle tutte così diverse tra loro. Le tante metafore che ti fanno sempre sorridere e spaziare con la fantasia. Mi sono affezionata anch'io, come gli abitanti di San Gaudenzio, al signor Ettore, e ho tifavo contro il sindaco.

Inizialmente mi sono identificata molto nella piccola Posidonia perché adoro vivermi la vita e divertirmi anche con le piccole cose, ma mentre le pagine scorrevano e Salicornia si scopriva e cresceva, mi sono ritrovata anche in lei! Per fortuna una semplice lettura di un oroscopo le ha fatto capire che se non comincia a divertirsi e a lasciarsi andare non saprà mai cosa vuol dire vivere la vita. Mi è piaciuto anche il rapporto tra Sal e Glaucò. Non si conoscevano da molto ma erano così in sintonia che sapevano custodire il loro piccolo segreto come solo i veri amici sanno fare e spero di aver anch'io, quando sarò grande, la forza della dottoressa!

Mi sono così ritrovata in quell'isola che mi è venuta voglia di andarci a vivere. Peccato che non esista!

Dopo tutto questo vi ringrazio, a Chiara per aver scritto questa bellissima storia e a Massimiliano per le bellissime immagini che hanno accompagnato la mia lettura.

Nicola Cinquetti, *La bestia di Waltanna*

1^ classificata

Matilde Rossetto, Scuola secondaria di I grado G. Corazzin, Arcade (TV)

Caro signor Cinquetti,

per essere il suo primo thriller, "La bestia di Waltanna" è davvero ben riuscito e spero che ne scriva altri! Da lettrice bambina, al principio mi sono immersa nella lettura credendo di scoprire la bestia citata nel titolo. Desideravo saperne di più, ma mentre leggevo ho capito che era un pretesto narrativo per far affrontare a George il suo mostro interiore.

Man mano che mi avvicinavo al climax, ho notato con soddisfazione che tutti gli elementi disseminati con disinvoltura lungo il racconto come l'accendino, la coperta, la tanica di benzina si sono incastrati al loro posto, funzionali alla risoluzione della storia. Ho avuto la percezione che nulla sia stato lasciato al caso.

Per non parlare degli indizi potenti sparpagliati qua e là, che però si rivelano solo alla fine, come il commento tagliente della psicologa quando George guarda il quadro di San Giorgio che trafigge il drago. Oppure la domanda apparentemente ingenua del bambino nella casa ai margini della palude, che chiede a George se è capace di guidare: situazione e ambiente estremamente misteriosi e inquietanti. Inizialmente avevo semplicemente pensato che l'incidente mortale del padre fosse stato talmente scioccante da provocare la chiusura di George in sé stesso. Poi, avanzando con le pagine, avevo iniziato a farmi l'idea che in qualche modo lui c'entrasse con l'uscita di strada dell'auto, ma mai avrei pensato che fosse alla guida! L'ho trovata un'idea geniale quella di far diventare George un apprezzato giornalista, anche se un po' mi dispiace per Jonathan, che lungo tutto il racconto si è prodigato, con infinita pazienza, ad aiutare il fratello, cercando di trovare uno spiraglio per ottenere una reazione e avviare un dialogo. George, che mette i familiari veramente alla prova, all'inizio non era disposto a comunicare, e non ne era nemmeno in grado. Il fatto che da adulto sia un giornalista significa che, superato il blocco, è riuscito a esprimersi padroneggiando brillantemente la parola.

Ho compreso la riflessione di George sulla fine dei sogni e delle fantasie dell'infanzia, quel "tutto è possibile" che crescendo si realizza non essere così. Anche se il suo passaggio all'età adulta è stato brusco e drammatico, la sensazione è simile al disincanto che sto provando affacciandomi all'adolescenza. Spero di trovare negli affetti e nella capacità di esprimermi dei validi supporti per affrontare questo momento.

Sarei curiosa di sapere se per raccontare le problematiche interiori di George e della sua famiglia Lei ha fatto riferimento a vissuti propri o a studi di psicologia.

La ringrazio.

Ci vediamo tra le pagine del suo prossimo libro!

Cordialmente

Nicola Cinquetti, *La bestia di Waltanna*

2^ classificata

Chiara Maria Blogna, Scuola secondaria di I grado Pier Paolo Pasolini (PN)

Caro Nicola Cinquetti,

quando ho preso in mano "La bestia di Waltanna", pensavo che mi sarei trovata davanti a una classica storia da brivido, di quelle che si leggono di notte con la torcia sotto le coperte solo per il gusto di spaventarsi un po'. E in effetti, la palude di Waltanna, con le sue acque nere, i rumori misteriosi e quell'ombra gigantesca che sembra divorare tutto, fa davvero paura. Ma pagina dopo pagina, ho capito che la vera oscurità non era soltanto là fuori, immersa nella nebbia e nel fango, ma anche dentro i protagonisti.

La storia di George e di suo fratello Jonathan mi ha colpito tantissimo. George ha tredici anni, proprio come me, ma porta sulle spalle un peso enorme: il dolore e il senso di colpa per la perdita del padre in quel terribile incidente stradale. Mi è piaciuta molto la scelta di mettere a confronto due fratelli così diversi: Jonathan, che cerca di usare la logica e la razionalità per tenere unita la famiglia e inseguire il suo sogno da giornalista, e George, che invece sembra attratto dal mistero e dalla leggenda della Bestia.

Andando avanti nella lettura, ho compreso che l'inseguimento di George verso il mostro della palude non era semplice curiosità o voglia di avventura. Era il suo modo disperato per cercare di affrontare un mostro molto più grande e invisibile: quello che aveva dentro, fatto di rabbia, ricordi dolorosi e domande senza risposta. Quando la loro macchina si ferma al buio lungo la strada della palude e George si incammina verso la notte, ho provato un'ansia fortissima, ma tifavo per lui. Volevo che trovasse il coraggio di guardare in faccia quell'ombra e di liberarsene. La sua scrittura è davvero speciale: è essenziale, diretta, ma capace di creare un'atmosfera così densa che sembra quasi di respirare l'aria umida e pesante della palude. Mi è piaciuto molto il modo in cui lei non dà risposte banali, ma lascia al lettore il compito di unire i punti tra l'orrore reale e le paure interiori.

Leggere il suo libro mi ha insegnato una cosa importante: tutti noi abbiamo delle "paludi" dentro di noi o dei mostri che a volte ci fanno tremare, come il timore di non essere all'altezza o la paura di perdere chi amiamo. Ma come dimostra il percorso di George, l'unico modo per sconfiggere quelle ombre è smettere di scappare, fare un bel respiro e guardarle negli occhi. La ringrazio per aver scritto questa storia così profonda e avvincente. Spero che un giorno scriva un altro libro che ci riporti in luoghi così pieni di mistero ed emozioni.

Un caro saluto,

Una tua giovane lettrice

Nicola Cinquetti, *La bestia di Waltanna*

3^ classificato

Mattia Atzeni, Scuola secondaria di I grado Bartolomeo&Antonio Vivarini, Murano (VE)

Ciao Nicola,

ti scrivo da Murano, ho appena finito *La Bestia di Waltanna* ieri sera perché non riuscivo a chiuderlo a metà. Avevo bisogno di un giorno per raccontarti tutto prima di scriverti, perché è uno di quei libri che ti resta addosso.

Il protagonista, George, secondo me è scritto abbastanza bene. Non è l'eroe classico che arriva e risolve. È stanco, è pieno di colpe, torna a Waltanna perché non ha altro posto dove andare e si ritrova costretto a guardare in faccia non solo la bestia, ma quello che ha lasciato. Ho sottolineato almeno dieci frasi nei loro dialoghi, perché sembravano prese da conversazioni reali che ho sentito anch'io. La cosa che ho amato è il tuo equilibrio tra horror e intimità. Non cadi mai nel trucco facile del *jumpscare* letterario. La tensione la costruisci con i suoni, con l'umidità del bosco, con le descrizioni della nebbia che si alza dal lago la mattina. Ci sono pagine, soprattutto nella seconda parte, quando George entra nella vecchia segheria, dove ho dovuto fermarmi a respirare. Si sente l'odore del legno marcio, si sente il freddo. E poi, quando la bestia appare davvero, non la spieghi troppo. E hai fatto benissimo. Lasciarla a metà tra animale, mito e senso di colpa collettivo è stata la scelta più potente.

Una citazione che porto nel cuore è "la verità non è ciò che sembra". A parer mio è un po' banale come scelta però è sempre quella che mi piace di più. Anche nei film a volte la dicono. L'unico appunto che mi sento di farti, e te lo faccio perché il libro mi è piaciuto davvero tanto, è sul finale. Non sul contenuto del finale, che per me è giusto e necessario e non poteva finire in altro modo, ma sul ritmo. Dopo un crescendo così lento e opprimente, le ultime venti pagine corrono velocissime. Avrei voluto restare ancora un po' lì, in quel momento sospeso, capire meglio cosa prova George dopo. Ma forse è una mia esigenza da lettore, perché non volevo lasciare Waltanna.

Alla fine, *La Bestia di Waltanna* per me parla di questo: di quanto le storie che ci raccontiamo per proteggerci finiscono per diventare le gabbie in cui ci rinchiudiamo. La bestia non è solo fuori, nel bosco. È anche quella che ogni famiglia si porta dietro, fatta di cose non dette.

1^ classificato

Niccolò Cerullo, Scuola Secondaria di I grado G. Lozer (PN)

Cara Annet,

tu cosa ne pensi dei sogni?

Io penso che siano come dei viaggi all'interno della nostra mente, che ci conducono a ciò che più vorremmo al mondo; "viaggio", una delle parole chiave del tuo libro. Secondo me, il viaggio di Eliza alla ricerca dei fratelli non rappresenta per lei solo il sogno di riunirsi a loro, è molto di più: è la ricerca della sua identità, che può avvenire soltanto alle Bianche Scogliere, dove «Dicono che ci si arrivi solo se lo si vuole per davvero...più di ogni altra cosa.» Ed Eliza lo vuole con tutte le sue forze.

Anch'io lo vorrò. Il mio sogno? Diventare un calciatore, di quelli che non solo sanno fare un bel gioco, sanno di tecnica, ma di quelli che possano essere un punto di riferimento per i propri compagni, come Eliza per i suoi fratelli, di quelli che sanno cosa vuol dire sacrificarsi per gli altri, come Eliza per Grillo, e, perché no, di quelli che sanno essere un esempio per i più piccoli di coraggio e determinazione. Come avrai capito, un po' mi ci ritrovo in Eliza e in Grillo, in viaggio verso una meta lontana, quasi irraggiungibile, per "vedere un mondo senza fine".

Chi lo sa se magari, scrivendo questo libro, anche tu non sia tornata indietro nel tempo, e ti sia ricordata di quando la vita non era così complicata, e ti sentivi leggera come una piuma, mentre correvi spensierata per le strade del tuo paese, continuando a sognare. Perché sicuramente da piccolina un sogno lo avevi anche tu, conservato per bene nei tuoi ricordi oppure scritto nelle ultime pagine di un diario segreto tenuto nascosto. Certe volte magari anche tu avresti voluto nasconderti, camuffarti come fa il grillo per sfuggire ai predatori, per sopravvivere in un mondo difficile, come fa il tuo Grillo che "Se vuole sa essere invisibile più di chiunque altro"; anch'io, in certi momenti, vorrei diventare piccolo piccolo e mettermi in un angolo con la sicurezza di non essere trovato. Però diventare grandi vuol dire anche smettere di scappare via, vuol dire andare a sbattere contro un muro, cadere e rialzarsi, all'infinito, vuol dire affrontare le terribili bufere, che, come per il barcaiolo Berg, non impediscono al tuo cuore di puntare in un'unica direzione, come fosse una bussola con un ago.

Cara Annet, alla fine siamo tutti degli "Ulisse", dei viaggiatori che cercano se stessi, che sanno che più che la meta è importante il viaggio stesso, le esperienze vissute che arricchiscono la mente e fortificano il corpo. Non succede forse così a tutti i personaggi della tua storia? Eliza, Grillo, gli altri fratelli, il padre, la signorina Amalia, persino il barcaiolo Berg, alla fine del loro viaggio, sono diversi, sicuramente migliori.

2^ classificata

Eleny Visentin, Scuola secondaria di I grado Pier Paolo Pasolini (PN)

Cara Annet,

a te, che scrivi la mia storia, chiedo: cosa mi aspetta ancora da superare?

Sono su una barca in mezzo al mare con, come saprai, mio fratello, la Signorina Amalia e Berg. Navighiamo ormai da giorni, non so dire quante lune ho visto alzarsi per poi abbassarsi nel cielo e essere sostituite dal sole, non so quanto a lungo lavoro a maglia ogni giorno per finire i maglioni di ortiche dei miei fratelli, non so quante volte devi ripetere lo stesso movimento perché le mani ti dolgono così tanto da farti perdere la sensibilità alle dita poiché io ormai non sento più neppure i polpastrelli. Dritto, rovescio, accavalla, e poi di nuovo dritto, rovescio, accavalla. Ho smesso di contare le maglie, ma ho finito un intero maglione. Almeno uno di loro si salverà, o così spero. Il cibo che mangiamo è terribile sono piuttosto sicura che metà delle scorte che abbiamo cucinato fossero scadute, ma non posso permettermi di parlare solo per dire questo, non posso vanificare tutti i miei sforzi per lamentarmi della qualità dei viveri. Vorrei tanto rispondere a tutte le domande che mi fa Grillo quando, per tenermi compagnia, si siede a fianco a me a prua e parla per ore di tutto e niente. Mi piacerebbe dirgli che gli voglio bene anche se spesso piagnucola, mi piacerebbe dirgli che sono fiera di lui per come si sta comportando in questa situazione insolita per entrambi, mi piacerebbe dirgli grazie perché mi sta dando la forza di continuare a sferruzzare l'ortica quando penso che, forse, non ne vale la pena perché rischia di non ritrasformare i miei fratelli. Dritto, rovescio, accavalla. Eppure, trovo ancora la voglia di continuare pensando a quanto sarà bello riabbracciarli, vedere Grillo ricevere l'affetto che nostro padre gli ha negato senza motivo, penso alla felicità che potrei provare nel rivedere James con la sua cicatrice, penso a Joshua e le sue unghie sporche, penso alle mani di Elliot e di Oliver che tempo fa spingevano e prendevano a pugni e al viso dolce di Billy. Cosa mi aspetta ancora, Annet? Non era abbastanza far morire mia madre e risposare mio padre? Non era abbastanza far sparire quasi tutta la mia famiglia? Non è abbastanza farmi affrontare una tempesta in mare navigando verso quelle che chiamano le Bianche Scogliere? Se pensi di potermi scoraggiare... Beh, ti sbagli perché io non mi fermerò finché non avrò trovato tutti i miei fratelli. Io e Grillo non abbiamo rinunciato a questo viaggio nemmeno quando avevamo talmente fame da tentare di rubare in una bottega e, di sicuro, non lo faremo ora che siamo quasi arrivati.

Dritto, rovescio, accavalla.

Ti saluto con la speranza che la tua penna abbia in serbo per noi un bel finale,

Eliza

3^ classificata

Emma Silivas, Scuola secondaria di I grado G. Lozer (PN)

Cara autrice,

quando ho aperto il tuo libro per la prima volta incollando gli occhi alle tue parole, mi è sembrato di camminare nel vento freddo accanto a Eliza verso le Bianche Scogliere. Nelle tue parole c'è una magia che è capace di dar voce anche a chi, come Grillo, fa fatica a farsi sentire. Tutto il racconto è stato un viaggio mozzafiato, ma c'è stato un momento della storia che mi ha colpito particolarmente: quando Eliza sceglie il silenzio per spezzare la maledizione, lasciando che sia Grillo a dover parlare e diventare finalmente "visibile". Ho compreso quanto i silenzi spesso siano più eloquenti delle parole. Silenzio e rumore si intrecciano nel tuo libro. Più avanti, scorrendo le pagine, ho percepito quanto possa essere pesante il silenzio quando diventa una prigione, ma anche quanto sia potente quando si trasforma in ascolto. Grillo non ha bisogno di gridare per dimostrare il suo valore; la sua determinazione silenziosa mi ha fatto capire che alla fine valgono i fatti.

Eliza ritrae un po' mio fratello, che sin da piccolo si è preso cura di me. Pensando a lui, ho capito che quel legame così viscerale descritto nel libro appartiene anche a noi. Spesso ci scontriamo per piccole cose, ma la verità è che nei momenti più difficili siamo l'uno la spalla dell'altro. Grillo ed Eliza mi hanno mostrato lo specchio della mia quotidianità, ricordandomi che proteggere chi si ama è un istinto naturale, una promessa silenziosa che ci scambiamo senza troppi giri di parole.

La tua storia è attraversata dalla sofferenza, a partire dalla dolorosa morte della madre, una ferita aperta che pesa sul cuore di tutti i fratelli. Ho provato una forte empatia per Eliza, schiacciata tra il colpevole distacco di un padre incapace di elaborare il lutto e la presenza di una nuova madre in casa che fa fatica a comprenderla. Questa solitudine emotiva, a parer mio, rende il viaggio di Grillo ed Eliza ancora più eroico: non scappano solo per cercare i fratelli, ma anche per ricostruire i pezzi di una famiglia ormai disgregata.

"Può fare a meno quasi di tutto...ma non di Eliza", leggendo questa frase mi sono venute in mente le mie due migliori amiche, di cui non posso fare a meno. Loro due mi stanno sempre accanto e mi sostengono, e viceversa. Amiamo tutti essere protetti, io in particolare; mi ritengo fortunata di poter contare su diverse persone che mi offrono la loro "ala" sotto cui rifugiarmi.

Cara Annet, grazie per avermi insegnato che la forza e il coraggio non fanno rumore, non ne hanno bisogno, è una verità che possiamo riscontrare ovunque: oggi a fare rumore per nulla è tutto ciò che confonde e che distrae, che è falso e inutile.

Silvia Vecchini e SUALZO, *Del buio non ho paura*

1^ classificato

Antonio Andrioli, Scuola Secondaria di I grado G. Lozer (PN)

Cari autori Silvia e Sualzo,
vi confesso, del buio ho avuto paura. Se oggi la affronto, è merito soprattutto di mia madre, che ha dovuto fare una gran fatica "da un libro di odio ad insegnarmi l'amore", come dice Ermal Meta nella sua canzone Vietato morire. Anch'io ho dovuto fare un viaggio dentro me stesso, per un certo periodo non ero solo ma mi sentivo solo, la sensazione di solitudine ti attanaglia indipendentemente dal fatto che tu abbia persone attorno. Alla fine del mio viaggio sono arrivato alla stessa conclusione di Leonard: si può scegliere una strada diversa, l'amore non è violenza, riferendomi sempre alla canzone sopra citata. Per me, è stato importante ritrovare nel vostro libro queste affinità, leggere una storia che mi ha coinvolto e mi ha portato a specchiarmi nelle vicende narrate per riconoscere le mie emozioni, i miei dubbi. Anche parlarne a casa o a scuola lo è. Affrontare apertamente e con tranquillità certi argomenti può servire ad insegnare agli adulti del domani a non sottovalutare azioni e pensieri. Anch'io nella mia seppur breve vita ho sottovalutato molte cose, ma alla fine ho imparato la lezione: se ci si impegna ad affrontare la vita con estrema grinta e forza, si riceverà sempre il meglio. Capisco il protagonista: ho conosciuto la violenza, soprattutto verbale ma anche a volte fisica, ricordo i colpi dati con rabbia a porte e sedie. Ho molta paura di diventare così, per questo ho cercato di lavorare sulla gestione delle emozioni e dei gesti, mi sforzo a non alzare molto spesso la voce, accetto molto prima le cose che non mi piacciono affatto, cerco di avere buoni rapporti con tutti e di appoggiarmi ai veri amici, come Stella per il protagonista, alcuni compagni per me. Quando ho iniziato ad avere consapevolezza del fatto che si possono vincere certi impulsi, mi sono sentito molto felice e anche fiero di me; adesso ho molti meno scatti d'ira e sto più tranquillo, anche durante le discussioni, poi va beh... sono pur sempre un adolescente. In tutto questo voglio pensare che l'odio possa trasformarsi in amore, voglio sperare che chi odia rifletta sui propri errori e trovi la forza per vivere meglio, prima di tutto con sé stesso, che il buio apra alla luce, che i colori cupi e minacciosi lascino il posto a quelli delicati dell'affetto, della danza e dei ricordi positivi, come nel "vostro" libro, che è diventato il "mio". Concludo facendo i complimenti a te, Silvia, la tua scrittura appassionante invita a leggere la "prossima pagina" e a te, Sualzo, che sai dare vita, col disegno, alla parola.

Arrivederci a Pordenonelegge.

Silvia Vecchini e SUALZO, *Del buio non ho paura*

2^ classificata

Carolina Esposito, Scuola secondaria di I grado Pier Paolo Pasolini (PN)

Cara Silvia, caro Sualzo,

durante la lettura del vostro libro mi sono bastati pochissimi elementi, colori e linee, per capire che la storia di Leo tocca da vicino anche la mia quotidianità. La paura costante di essere abbandonata e il vedere bambini e ragazzi andare e venire dal posto in cui io, invece, sono sempre rimasta, è un dolore che non tutti possono capire.

Vedere come Leo affronta le situazioni è stata per me una grande lezione di vita. Spesso ci chiediamo: "Perché proprio a me? Perché per gli altri è tutto facile e per me sembra impossibile?". Leo mi ha dato l'immagine di un ragazzo forte, con un cuore pieno di cicatrici ma che si è saputo curare da solo.

Questo libro mi ha fatto riflettere su un'altra cosa: tutti abbiamo, o abbiamo avuto, una nostra Stella. Quella persona capace di salvarci, che nel momento buio riesce a strapparci un sorriso e a farci cambiare prospettiva. Fin dalle prime pagine ho capito che si trattava di un libro vero, in cui la vita non è perfetta ma autentica, densa di dettagli spontanei. Questo mi ha spronato a seguire passo dopo passo le vicende di Leo, facendomi capire che non siamo mai soli nel buio. Mentre leggevo la parte finale, speravo che non finisse mai. Stavo attenta al numeretto di ogni pagina, perché avevo finalmente trovato un libro che capisce le sensazioni di chi ha passato difficoltà. Nei momenti belli, come quando Stella e Leo fanno la ricerca scolastica, capisci che nel buio del bosco, alla fine, una luce c'è sempre.

Ho provato una forte emozione nel rendermi conto che per la prima volta ero stata capita da un semplice oggetto, delle pagine con dentro tante lettere messe insieme, che però si sono rivelate essenziali perché hanno cambiato la me di adesso.

Grazie veramente per aver scritto e disegnato questo libro, perché mi servirà da lezione per tutta la vita, sapendo che a passare momenti difficili non sono solo io. Mi ha fatto sentire un po' meno sola nel mio bosco. Di questo libro mi ha colpito molto anche il fatto che anche i silenzi abbiano un peso: ci sono pagine in cui le parole non servono, perché sono i colori e le linee a dare voce a quel vuoto che non si riesce a spiegare.

Silvia Vecchini e SUALZO, *Del buio non ho paura*

3^ classificata

Giulia Nicol Ionita, Scuola secondaria di I grado Pier Paolo Pasolini (PN)

Cari Silvia Vecchini e Sualzo,

vi scrivo perché il vostro libro mi è rimasto dentro anche dopo averlo chiuso. Grazie per aver dato vita a questa storia. Le parole e i disegni si incastrano così bene che, pagina dopo pagina, mi è sembrato di camminare accanto a Leonard e di vedere il mondo attraverso i suoi occhi. Prima di leggerlo pensavo che il buio fosse soltanto una mancanza di luce, quasi come una lampadina spenta. E questo mi impediva, inizialmente, di comprendere Leonard. Mi sembrava un ragazzino che si lasciava trasportare dagli eventi, quasi incapace di trovare una direzione. Poi, andando avanti, ho capito che non erano tanto gli avvenimenti a cambiarlo, ma gli incontri. In particolare, sono stati proprio quelli con Stella e la ragazza a permettergli, per la prima volta, di sentirsi accolto senza essere giudicato. In Leonard ho rivisto una paura che non ho mai voluto ammettere di provare. Anch'io conosco la paura del giudizio, e qualche volta, quella di deludere le aspettative degli altri. Il desiderio di essere sempre brava mi ha portata a nascondere alcune parti di me, come se mostrare le mie debolezze significasse essere meno forte. Per questo il libro mi ha fatto capire che sentirsi a casa non significa necessariamente trovarsi in un luogo, ma accanto a qualcuno con cui possiamo essere noi stessi. Ed è proprio per questo che la realtà di Leonard colpisce, perché una casa vera e sicura l'ha persa del tutto. Faccio fatica a immaginare cosa significhi portare un peso simile sulle spalle alla sua età.

Aver perso la madre per via della violenza del marito e dover ricominciare da capo in una casa-famiglia fa capire quanto sia difficile convivere con questo dolore e con il costante timore di diventare come suo padre. Di fronte a una paura del genere, ho trovato fondamentali le pagine dedicate alle fiabe. Non le ho sentite come semplici racconti per bambini, ma come un modo diverso di parlare delle paure che ci portiamo dentro e che, crescendo, impariamo solo a nascondere. Quando ho chiuso il libro ho capito che il coraggio non consiste nel non avere paura, ma nell'imparare a guardarla in faccia senza scappare. È proprio per questo che continuerò a ricordare di Leonard. La paura resta, ma pesa meno quando si ha qualcuno con cui affrontarla. E forse è proprio questo che desidero anch'io: un cuore libero dalla paura. Con affetto.